

CLUB **3** VIVERE IN ARMONIA

TEST

**SEI OTTIMISTA
O PESSIMISTA?**

A PAG. 100

LA ZONA VERDE
**15 PAGINE CON LE
NOVITÀ SU SALUTE
E BENESSERE**

CARNEVALE
**DALLA PUGLIA A RIO TANTE
OCCASIONI PER UNA
VACANZA IN MASCHERA**

FERRUCCIO SOLERI
La mia vita con

Arlecchino

NOTES

**A PAG. 30 - UN ANNO
DI NOTES IN UN SOLO CD**



000002 - Spagnoli € 1,30

[PRIMO PIANO] di MONICA MELOTTI - FOTO DI ANGELO TONDINI

IL DRAGONE HA FATTO BOOM

Lo sviluppo economico della Cina ha ormai dimensioni impressionanti. Ma dietro agli splendidi grattacieli di città come Pechino e Shanghai ci sono regioni ancora arretrate, condizioni di lavoro durissime e un'aggressività commerciale che inquieta i mercati internazionali

A sinistra, dall'alto: vigili urbani a Pechino; il ponte Nanpu a Shanghai; operaie in una fabbrica di elettrodomestici. Qui sotto: uno dei dragoni che decorano lo Stadio dei lavoratori a Pechino

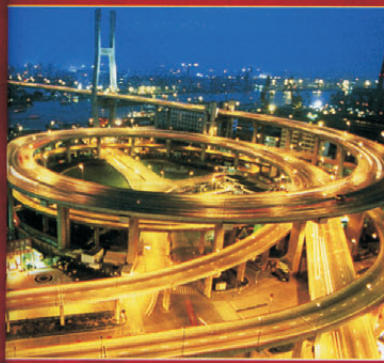
Il boom economico della Cina è l'evento più rilevante di questi anni. Bastano poche cifre per inquadrare il fenomeno: negli ultimi 25 anni la crescita media annua è stata del 9%, la crescita degli scambi commerciali con l'estero del 15% e ogni settimana più di un miliardo di dollari di investimenti stranieri affluisce nel Paese. La Cina si presenta come un Giano Bifronte: è il più grande Stato comunista del mondo ma ha dati economici da capitalismo rampante. Una crescita enorme e non priva di problemi.

«In Cina si è avuta una gigantesca trasformazione sociale», dice Oscar Imarisio, docente di Economia all'Università di Urbino ed esperto del mondo asiatico. «Qualche dato: ogni anno c'è una produzione di veicoli che sfiora i tre milioni. Shanghai e Pechino sono bloccate dal traffico e dall'inquinamento. Da mesi il prezzo del petrolio è ai massimi storici e la colpa non è tanto dell'Iraq ma dell'Asia. La Cina sta seguendo il nostro modello occidentale, basato sull'automobile. In Italia siamo 57 milioni di abitanti con 32 milioni di veicoli circolanti. In Cina sono un miliardo e 250 milioni di abitanti, se la crescita continuasse in questo modo nel giro di qualche anno ci sarebbero 800 milioni di automobili circolanti. Cifre che non possono stare nelle quote del petrolio e che aprono scenari inquietanti. Quali? Una conflittualità con gli Stati Uniti. E non si tratta di una competizione ideologica come quella che c'era con la Russia, ma di uno

scontro tra due economie con lo stesso paradigma, l'auto-filiera del petrolio. A ciò si aggiunge il rischio inquinamento e lo abbiamo visto con la tragedia del Sud-Est asiatico, il clima ci rende tutti globali ed è fondamentale una corretta gestione ecologica per la sopravvivenza della specie umana».

La Cina di oggi è una realtà contraddittoria in cui aree di grandi povertà convivono con realtà di grande sviluppo. Le tre maggiori aree di crescita sono il delta del Fiume delle Perle (Hong Kong e dintorni), il corridoio tra Pechino e Tianjin (il porto della capitale ci-

nese) e il delta del Fiume Azzurro (la regione attorno a Shanghai, dove vivono circa 300 milioni di persone). Accanto a queste ricche regioni ci sono aree arretrate dove vivono 800 milioni di contadini che, dopo aver assaporato i benefici delle riforme avviate da Deng Xiaoping nel 1978, hanno visto negli ultimi anni stagnare o regredire le loro condizioni di vita. E infatti c'è una migrazione biblica dalle campagne alle città: Pechino ritiene che in pochi anni circa 100 milioni di persone siano





66

La contraffazione è un problema ma non deve essere un freno, dobbiamo andare in mare aperto e combattere

99

già emigrate e che la quota di 300 milioni sia ormai prossima. Mano d'opera da sfruttare che ha giocato un ruolo fondamentale nel decollo economico: grazie al basso costo delle loro braccia l'industria manifatturiera della fascia costiera ha potuto svilupparsi, trasformando il Celeste Impero in una gigantesca "officina del mondo".

«La Cina va considerata un'opportunità più che una minaccia», ha detto Luca Cordeiro di Montezemolo, presidente della Confindustria, nella recente visita a Pechino con la



delegazione italiana. «Un mercato su cui espandersi, che ha bisogno di tecnologie e strutture. Siamo indietro rispetto ad altri Paesi che hanno giocato prima di noi la scommessa Cina, ma c'è ancora posto e l'Italia sta cominciando a muoversi in modo determinato. Siamo arrivati in questo mercato con un numero alto di aziende, di varie tipologie e abbiamo coinvolto anche le piccole imprese. La contraffazione? È un problema ma non dev'essere un freno, dobbiamo andare in mare aperto e combattere. Non dobbiamo tornare a

delegazione italiana. «Un mercato su cui espandersi, che ha bisogno di tecnologie e strutture. Siamo indietro rispetto ad altri Paesi che hanno giocato prima di noi la scommessa Cina, ma c'è ancora posto e l'Italia sta cominciando a muoversi in modo determinato. Siamo

tentazioni protezionistiche». A questo proposito l'Italia si è detta favorevole a togliere l'embargo sulla vendita di armi a Pechino e da gennaio sono cadute le ultime quote sull'importazione di tessuti e calzature cinesi.

La Cina, tuttavia, è ancora un paradosso. Un Paese dove convivono da quasi trent'anni un Governo marxista-leninista con venature confuciane, e un sistema economico con tratti capitalistici, seppure diretto dall'alto. «Il Governo, per ora, amministra bene questa situazione, ha sposato la tesi della macchina del consu-



mo come vero partito», dice Imarisio. «Ma c'è sempre il rovescio della medaglia. Ci sono molte sperequazioni di reddito, non solo tra campagna e città ma anche nelle aree di maggiore crescita. Non esiste un sistema di welfare. Il sistema sanitario nazionale è inesistente, in questo ha copiato il modello americano, e si rischia il collasso. Lo abbiamo visto con la Sars che per un po' di tempo ha messo in ginocchio il colosso asiatico. La grande sfida per la Cina sarà quella dei servizi sociali: le regioni ricche dovranno aiutare

In alto, da sinistra: biciclette sullo sfondo del cielo inquinato di Shanghai; grattacieli nel centro della città; un angolo dell'affollatissimo porto di Hong Kong; operai in un cantiere. Nelle due foto piccole: "oggi sposi" a Shanghai e un telefono pubblico a Pechino

FAVOREVOLE

«VENITE IN CINA, NIENTE È FACILE MA TUTTO È POSSIBILE»

Angelo Paratico vive e lavora da 20 anni a Hong Kong. «Fin da ragazzo sognavo l'Oriente e appena ho avuto l'occasione mi ci sono trasferito. Sono andato in Cina per la prima volta nel 1983 per una ditta di Schio (Vicenza) che produceva macchinari in acciaio per tintoria. Dopo

un anno, un commerciante italiano mi affidò il suo ufficio per la vendita di macchinari tessili a Hong Kong. Da circa dieci anni, però, sono entrato nel settore dell'abbigliamento. Ho un ufficio che si occupa di firme italiane e straniere, grandi stilisti che producono in Cina invece

che in Italia. Qui, del resto, il costo del lavoro è molto basso: si va dai 20 euro mensili dell'entroterra fino ai 300 delle zone più sviluppate. È facile per un industriale italiano aprire una fabbrica in Cina: qui è quasi tutto possibile ma nulla è facile. La corruzione è forte, ma se cedi e paghi

tangenti sei finito. Il posto migliore è Hong Kong, dove esiste una protezione completa delle leggi. Non capisco il motivo che spinge gli industriali italiani ad aprire uffici a Shanghai, dove le vie principali ricordano New York ma i vicoli che le costeggiano sono fermi agli anni Settanta.

Davide Boni, capogruppo Lega Nord alla Regione Lombardia, dice no all'invasore cinese. «Con il 2005 sono cadute le ultime barriere all'importazione dei prodotti tessili dalla Cina e questo mette a rischio altre imprese italiane, che affrontano, oltre alle normali difficoltà, anche la sleale

concorrenza cinese, basata sul mancato rispetto delle regole a cui sono vincolate le nostre attività. In Cina i sindacati sono vietati: chi si batte per i lavoratori è condannato, senza appello, a 3 anni di campo di lavoro forzato. Per non parlare dell'ambiente: il Governo cinese pare fermo ai tempi

della rivoluzione industriale e ha creato ampie zone franche dove la tutela ambientale non è prevista. Queste zone franche attirano le multinazionali offrendo bassa pressione fiscale sulle imprese, deregulation spinta, smantellamento dei diritti, stipendi da fame. Invocare correttezza commerciale e

dazi per chi non rispetta le regole significa battersi per uno sviluppo civile e coscienzioso. Pelletteria, elettrodomestici, orologeria e calzature sono i settori più colpiti: la contraffazione cinese causa da sola la scomparsa annuale di circa 12.000 posti di lavoro nel nostro Paese».

CONTRARIO

«DOBBIAMO DIFENDERE LE NOSTRE IMPRESE»

→ quelle più povere, se no sarà a rischio non solo il boom ma anche la stabilità del Paese».

Perciò è ancora lunga la marcia che la leadership politica cinese (passata nel novembre di due anni fa a Hu Jintao) dovrà compiere per ridurre le distanze fra città e campagne ed elevare a livelli di reddito accettabili le condizioni della maggioranza delle popolazioni: sia per assicurare sotto ogni profilo l'osservanza delle norme del Wto (l'Organizzazione mondiale del commercio) sul versante ambientale e in materia di concorrenza (limitare il ricorso al *dumping*, vendite sottocosto, sia monetario che di prodotti) e non certo da ultimo garantire il pieno rispetto dei diritti umani.

Il *Made in Italy* vincerà la sfida? Quali sono i reali spazi di penetrazione dei nostri prodotti sul mercato cinese? In sintesi: moda e abbigliamento, arredamento e prodotti di design hanno margini di crescita tra i consumatori oltre la Grande Murgia. A patto di non esagerare

con i prezzi. «Ma per il vino e per l'agroalimentare sarà difficile trovare spazio, perché si tratta di scardinare una cultura del cibo radicata e orgogliosa delle proprie tradizioni», dice Jan Borjonjon, direttore di Interchina Consulting, una società che assiste le aziende occidentali che vogliono sbarcare in Cina.

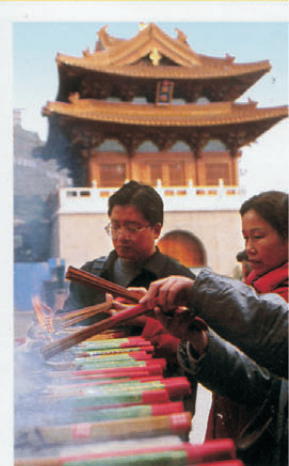
«I beni di consumo italiano godono di una buona reputazione presso i cinesi, ma bisogna farli entrare nelle case della gente: il pubblico finale di quasi tutti i prodotti *Made in Italy* è ancora limitato e resterà così per molto tempo. La classe media cinese è ancorata a una struttura di gusti e di preferenze diversa rispetto alla borghesia occidentale o giapponese». Non la pensa così l'economista Imarisio. «Il cambio di mentalità di questi trentenni cinesi è possibile e anche in breve tempo. La vera sfida si giocherà proprio sul cibo, ormai l'abbigliamento sta perdendo quote. Il *Made in Italy* nel cibo farà la differenza, certe specialità come il lardo di Colonnata o il Chianti sono solo nostre. Non si possono certo esportare i vigneti in Cina. Per vincere la sfida dovremmo porre attenzione al *packaging* e studiare un'accurata distribuzione per le vendite al dettaglio».



“

I beni di consumo italiani godono di buona reputazione presso i cinesi ma bisogna farli entrare nelle case della gente

”



SHANGHAI, LA NEW YORK DI DOMANI

La metropoli cinese non si è rifatta il trucco ma ha partorito una città tutta nuova

Ci sono città che si rifanno il trucco anno per anno: una fontana nuova, l'arredo urbano, una scultura, la zona pedonale per scacciare il traffico, qualche albero in più, un edificio moderno al posto di un vecchio palazzo malandato. Altre città si affidano alle creme di bellezza degli urbanisti e al *lifting* degli architetti: Roma, Milano, Madrid, Torino, Vienna. Shanghai ha scelto un'altra strada, una soluzione rivoluzionaria. Ha partorito un'altra città, che si chiama Pudong. È nata velocemente, 7-8 anni fa, al di là del fiume Huangpu, di fronte allo storico Bund, quartiere di straordinaria bellezza e imponenza. A Pudong sono spuntati i grattacieli, proprio come funghi. In pochi mesi si è alzato contro il cielo il colosso dove è ospitato l'hotel Hyatt, che ha la lobby più alta del mondo (51° piano). Se vi danno la chiave 1.002 non vuol dire che la vostra stanza è la seconda a sinistra del decimo piano, come normalmente accade, ma del centesimo! La vista del bar dà le vertigini e con una musica adatta potete anche non immaginare più il futuro: il 2.100 è già qui.

A Pudong è nato anche il nuovo aeropor-

to internazionale. Per farvi capire l'immensità dell'edificio centrale, quello delle partenze-arrivi, pensate che la sala principale, tutta in vetro e metallo, è lunga 1.200 metri. E adesso capite perché gli impiegati usano monopattini e biciclette per spostarsi all'interno. Pudong è piacevole di giorno. Di notte ha toni un po' spettrali e l'allure della città artificiale, poco abitata, molto vissuta solo nell'orario d'ufficio.

Invece la vecchia Shanghai di notte è un miracolo: un tripudio di luci, da Nanjing Lu - la strada commerciale più importante - al lungofiume del Bund, con i suoi edifici imponenti solidi, in stile neoclassico e déco. È il

chilometro quadrato più luminoso del pianeta. Macché Hong Kong o New York: Shanghai supera tutti con una vera esplosione di luce colorata. Camminando lungo il Bund, di notte, avrete la sensazione di essere dei microbi tra passato e presente, qualcosa di insignificante, sul confine di un sogno in due fasi. Il primo coinvolge la memoria e l'inconscio, il secondo vola in alto sopra un futuro già concreto. Sono due chilometri magici, lungo il fiume Huangpu. Un tempo era un imbarcadere per le navi che caricavano il riso. Agli inizi del Novecento gli europei costruirono grandi edifici per dare un'impressione di grandezza, potenza ed eleganza a

Da sinistra: un venditore d'incenso a Shanghai; il panorama avveniristico di Pudong, la parte nuova di Shanghai; offerte votive presso il tempio del Buddha di Giada

I NUMERI DELLA METROPOLI

Abitanti: 9 milioni (è la seconda città più popolata della Cina; 17 milioni gli abitanti del suo distretto amministrativo).
Reddito medio dei

cittadini di Shanghai: 6.800 dollari (quello medio nel resto della Cina è di 1.200 dollari).
Automobili in circolazione: 1 milione.

Biciclette: 7 milioni.
Taxi: 60.000.
Autobus: 30.000.
Grattacieli: 2.600 (270 costruiti negli ultimi 8 anni con l'acquisto di 400.000

tonnellate di materiali edili).
Industria: 1.600.
Negozi e grandi magazzini: 100.000.
Gallerie d'arte: 200.



DA NON PERDERE A SHANGAI

Una passeggiata sul lungo-fiume, di giorno e di notte: molta vita e un grande panorama su Pudong.

La Città Vecchia, detta French Concession, con case del periodo coloniale e l'edificio dove nacque il Partito comunista cinese, visitabile.

Il Peace Hotel, degli inizi del Novecento, ancora ben tenuto. Ottimo il ristorante cinese all'ultimo piano e famosa la jazz band.

Il mercato Xiang Yang coi suoi souvenir. Attenti alla borsa e contrattate ferocemente sul prezzo.

Piazza del Popolo, con grattacieli, fontane e giardini sempre affollati.

Lo Yu Yuan Bazaar, con pagode e negozi, sempre pieno di vita. Di notte si accende di mille luci.

I giardini di Yu Yuan, monumento storico, e la casa da the, che serve deliziose bevande al gelsomino.

Il tempio del Buddha di Giada, con le offerte d'incenso e una statua oggetto di grande culto.

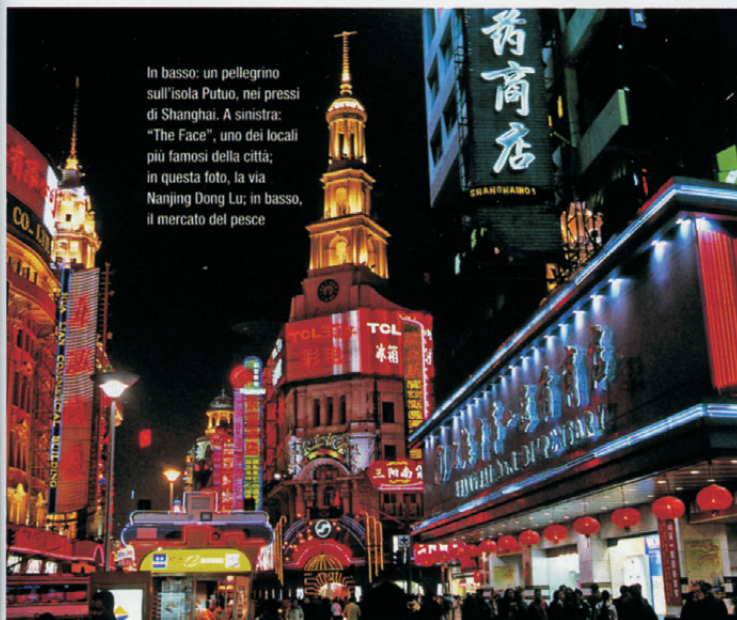
Il tempio di Jin An Si, molto antico e frequentato, proprio accanto ai grattacieli più alti.

Lo spettacolo di acrobati al Grande Teatro: eccellente, unico al mondo, imperdibile.



chi arrivava in nave. Nella parte Nord ci sono le Shanghai Mansions, costruite nel 1934 come blocco di appartamenti di lusso; al nono piano c'era il Club della stampa estera e durante l'ultima guerra mondiale fu il quartiere generale dell'esercito giapponese. Al numero 28 troviamo il Glen Line Building, imponente, con l'altissima antenna radio sul tetto. Settant'anni fa qui c'erano gli uffici dei commercianti d'oppio.

C'è poi la Bank of China, costruita nel 1937, in stile americano ma con un tetto blu all'orientale. Ed ecco il Peace Hotel (1926-29), un tempo l'albergo più lussuoso di tutto l'Oriente e anche oggi di alto livello. È un capolavoro dell'art déco e la sua suite all'ultimo piano (oggi è un club di banchieri) è l'unica di tutta Shanghai ad avere una vista a 360 gradi sulla città. Un tempo si chiamava Cathay Hotel; dal 1956 ha cambiato nome. Di fronte, la statua di Chen Yi, primo sindaco di Shanghai. Al numero 13 ecco la Customs House (il Palazzo della Dogana), del 1925, in stile neoclassico, con grandi colonne. In alto un orologio ricorda il Big Ben di Londra. Durante la rivoluzione culturale fu



In basso: un pellegrino sull'isola Putuo, nei pressi di Shanghai. A sinistra: "The Face", uno dei locali più famosi della città; in questa foto, la via Nanjing Dong Lu; in basso, il mercato del pesce



rimosso per far posto ad altoparlanti che per un po' gridarono slogan maoisti. Nel 1986 è stato ripristinato. Cambiano i tempi e la Cina sta diventando più capitalista dell'Occidente. Shanghai ne è il simbolo, il Bund la sua vetrina più elegante.

Il Nanjing -Lu di giorno è soltanto una lunghissima strada commerciale, in gran parte pedonale, con negozi di ogni tipo: non c'è lusso né ostentazione. Di sera, invece, cambia tutto, la via diventa un immenso fiume di luci al neon, un incanto assoluto. Dà l'idea di una torta alla panna che cresce ogni giorno, piena di candeline elettriche. È una sensazione di grande irrealtà, un miraggio che potrebbe levitare improvvisamente nel cielo o esplodere in miliardi di coriandoli luminosi.

Salite sul cavalcavia di fronte al grande magazzino New World e contemplate dall'alto questa meraviglia credibile, perché è lì di fronte a voi. Come sono lontani il maosimo, le comuni, il libretto rosso, la lunga marcia, le guardie rosse, la rivoluzione culturale. Tutto questo vi tornerà alla memoria, perché proprio all'inizio della parte più luminosa di Nanjing-Lu, in alto a sinistra, c'è una grande insegna con il simbolo del Partito comunista e le relative scritte, anche in inglese. Ci ricorda che questo è ancora un Paese comunista a partito unico, senza libertà di pensiero e associazione, coi sindacati cani da guardia del Governo e i diritti civili quasi inesistenti.

E poi ci sono 5.000 e più esecuzioni capitali all'anno, repressione violenta della dissidenza, il ricordo dell'invasione del Tibet e di piazza Tienanmen: una contabilità di morti a sei cifre. Quindi è proprio il caso di dire che non è tutto oro quello che luccica. Ma in questo momento il cuore dell'economia mondiale batte in Cina, soprattutto qui a Shanghai, la New York del futuro. Un argomento che non si può ignorare, e che in fondo ci affascina. ■

Testi e foto di Angelo Tondini

PER ANDARE IN CINA

Documenti: passaporto e visto, ottenibile in una settimana all'ambasciata cinese a Roma o nei consolati di Milano e Firenze e presso le agenzie di viaggio.

Voli: Alitalia ha un volo diretto settimanale da Milano Malpensa. Oppure Air France (via Parigi) o Lufthansa (via Francoforte). Prezzi: da 560 euro in su.

Lingua: cinese. L'inglese si sta affermando ma solo negli hotel o in qualche negozio. Altre lingue sono quasi sconosciute. Il problema sono i taxi: nessun guidatore conosce altre lingue. Per farvi capire, tenete con voi una delle riviste di attualità, con gli indirizzi utili in cinese e inglese. Va mostrata, indicando dove si vuole andare. Una mappa della città e un bigliettoto con l'indirizzo dell'hotel dove alloggiare sono da portare sempre in tasca.

Fuso orario: 7 ore più dell'Italia.

Moneta: remimbi (RMB) e l'unità base è lo yuan, detto anche kuai. Un euro vale circa 11 yuan (più o meno 177 lire). L'euro viene cambiato ovunque.

Carte di credito abbastanza diffuse. **Taxi:** costano poco e hanno il tassametro. È il mezzo ideale per spostarsi e i tassisti rilasciano ricevuta. La metropolitana funziona bene ma non è facile orientarsi.

Telefoni: Per chiamare Shanghai dall'Italia il prefisso è 008621. Per chiamare l'Italia dalla Cina fate lo 0039. I cellulari funzionano regolarmente.